

Le ragioni di un'opposizione a finanziare il progetto “Saving Children” del Centro Peres per la Pace

Esistono diverse motivazioni per non reiterare un finanziamento al Centro Peres. Il gruppo di persone che si è attivato per questo scopo appartiene alla lista del Coordinamento BDS Italia che ha raccolto l'invito della società civile palestinese (sono circa 500 le ong, associazioni che hanno firmato l'appello nel 2005 sul BDS) a intraprendere una politica di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni al fine di porre fine al regime di occupazione dello Stato di Israele sul territorio e sulla popolazione palestinese.

Punto 1

Il Centro Peres ha avuto come fondatore Simon Peres che ha dato il proprio nome a questa ong. Si sostiene che pur essendo Peres un esponente politico dell'establishment israeliano, (attualmente ricopre la carica di Capo dello Stato), il Centro non abbia alcun rapporto diretto o indiretto con il Governo o con lo Stato di Israele.

Ciò non corrisponde al vero: un video promozionale del Centro Peres di un anno fa ospita un intervento del suo fondatore che magnifica i risultati dell'opera svolta. Sempre in questo video alla fine si ringraziano il Dipartimento degli Stati Uniti e il Governo inglese per il sostegno al Centro.¹ Infine esiste un rapporto del Governo israeliano destinato al Quartetto² che contiene un elenco di iniziative realizzate, che secondo il governo servirebbero per la pace, e tra queste si cita il Centro Peres.³

Inoltre nel Board internazionale di detto Centro ci sono ex ambasciatori di Israele, rispettivamente negli USA, all'ONU, in Giordania e in Egitto, altri personaggi israeliani ancora più importanti, quali un ex presidente della repubblica, ex ministri - rispettivamente della Cooperazione regionale, della 'Difesa', dell'edilizia.^{4 5}

Riteniamo che non si possa separare il finanziamento di un'associazione che sostiene di perseguire la pace e la fratellanza da una valutazione approfondita rispetto non solo al singolo progetto, ma al contesto ed agli appoggi che questa associazione riceve, in questo caso a livello governativo. Nel caso specifico della Palestina, si tratta di un governo (o meglio, di governi di differente colore politico) che da almeno 50 anni, nonostante le ripetute risoluzioni di condanna dell'ONU, continua a perseguire una politica di occupazione ed oppressione di quella stessa popolazione che il Centro Peres sostiene di voler aiutare.

A questo proposito un ebreo israeliano, Meron Benvenisti, ex vice sindaco di Gerusalemme, ha scritto sul quotidiano Haaretz un articolo sul Centro Peres in cui afferma testualmente: ***“Nell'attività del Centro Peres per la Pace non c'è nessuno sforzo palestinese compiuto per un cambiamento dello status quo politico e socioeconomico nei Territori Occupati, ma proprio l'opposto: gli sforzi sono fatti per addestrare la popolazione palestinese ad accettare la sua inferiorità e prepararla a sopravvivere sotto le costrizioni imposte da Israele per garantire la superiorità etnica degli ebrei”***.⁶

Quindi sostenere finanziariamente il Centro Peres si traduce in un appoggio diretto alla politica del Governo israeliano nei confronti dei palestinesi.

Punto 2

In tutti i paesi esistono casi di malasanità dovuti a diversi fattori, ma difficilmente capitano casi di

1 http://www.youtube.com/watch?v=aJcy_VDyT1Y&list=UU4y9We7mkUsKt0LrDvZZCA&index=18&feature=plcp (ultimo accesso 23/02/2012).

2 Il Quartetto è formato da Usa, Europa, Russia e ONU con il compito di individuare una soluzione di pace.

3 Report of the Government of Israel to the Ad Hoc Liaison Committee 2009 pag.27, pag 30.

4 Vedi <http://www.facebook.com/pages/Meir-Shitrit/119103414803319> (ultimo accesso: 30/11/2011).

5 Allegato pag.5 Paola Canarutto La sanità palestinese e il Centro Peres, dic 2011.

6 Allegato “Un monumento a un tempo perduto e a speranze perdute” in Haaretz 30/10 /08.

malasanità legati a discriminazioni di tipo razzistico come purtroppo possiamo documentare in due casi avvenuti in Israele verso bambini palestinesi.⁷ Qui non si trattava del Centro Peres, ma la gravità dei fatti accaduti nell'ospedale israeliano Assuta, con la conseguente morte dei due bambini palestinesi per avere avuto un trattamento sbagliato con macchinario obsoleto e non più usato per pazienti israeliani, fa quantomeno sorgere il sospetto che fatti del genere possano ripetersi. Questo anche alla luce di fatti, documentati sia su Haaretz che sul periodico medico The Lancet,⁸ relativi ad attività che mai avremmo pensato di dover constatare in uno Stato che si definisce ebraico, nato a seguito delle persecuzioni naziste, vale a dire esperimenti medici su umani non informati, e per ciò stesso non consenzienti.

Punto 3

Sia nella lettera di Angelo Stefanini (allegato Come aiutare realmente la pace in Palestina) che in quella di Paola Canarutto (allegato Sanità palestinese e Centro Peres) si sottolineano le difficoltà per i pazienti palestinesi di accedere agli ospedali di Gerusalemme o a quelli israeliani. Vi sono molte testimonianze e documenti, e al riguardo trovate in allegato un documento dell'ong israeliana Physicians for Health Rights-Israel (Allegato The beaten track). Abbiamo anche allegato un articolo di Angelo Stefanini sempre sullo stesso argomento (pag. 3-4 allegato Una finestra sulla Palestina).

Il World Health Organization pubblica dati mensili sul flusso di pazienti da Gaza verso ospedali palestinesi, giordani, egiziani e israeliani⁹. L'accesso a luoghi di cura in Israele e a Gerusalemme Est, documentato dalla World Health Organization, varia a seconda dei periodi, ed è sotto rigido controllo israeliano, spesso con poca considerazione dello stato di salute dei richiedenti.

Ma non ci sono solo i permessi rifiutati; i pazienti non possono accedere alle cure necessarie perchè il permesso non arriva in tempo per l'appuntamento. Il WHO contabilizza anche questo e il tutto rende problematico l'accesso alle cure soprattutto per quei malati che non possono essere curati negli ospedali vicini alle loro residenze. L'aspetto più odioso risulta essere quello di dovere sottostare a interrogatori dei servizi segreti che in cambio del permesso richiedono la collaborazione con i loro servizi al fine di denunciare palestinesi coinvolti nell'opposizione all'occupazione¹⁰. **Nel progetto "Saving Children" non vi è traccia di questi problemi e di come l'associazione intende gestire i permessi per i bambini palestinesi che dovrebbero essere curati in Israele.**

Punto 4

Gli ospedali israeliani richiedono il pagamento degli interventi realizzati. L'autorità palestinese copre solo una parte delle spese, mentre l'importo restante spetta alle famiglie palestinesi che molto spesso non sono in grado di farvi fronte. Ma non basta; il Centro Peres incassa una consistente percentuale (almeno il 14%)¹¹ per individuare l'ospedale più idoneo in Israele, che a sua volta trattiene la sua parte. Così, **fondi destinati alla cooperazione con paesi in via di sviluppo' finiscono a finanziare strutture private e pubbliche di un paese ricco e tra i primi al mondo per sviluppo tecnologico.**

Punto 5

Il Centro Peres ha la sede a Jaffa in un enorme edificio lussuoso, costato 15 milioni di dollari, progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas. Più che essere la sede di una ong dedita a interventi umanitari sembra più adatta a essere la sede di una potente multinazionale o di un ministero

7 E. Ahronovitz, Haaretz, 16/11/07 <http://www.haaretz.com/weekend/magazine/toxic-treatment-1.233331> (ultimo accesso: 29/11/2011)

8 S. Devi, The Lancet, 04/06/05 <http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2805%2966642-1/fulltext> (ultimo accesso: 23/11/2011)

9 <http://issuu.com/who-opt/docs> (ultimo accesso 24/02/2012).

10 "Shabac interrogators often threaten and extort patients as a prerequisite for obtaining an entry permit into Israel.

Although this practice is usually a trick and patients may receive an entry permit even if they refuse to cooperate, as far as many patients are concerned, the threat is very real. Patients become stuck between two options: collaborating and risking their lives once they return home, or risking their health and well being by refusing to provide information and thus not being approved exit in time". Vedi allegato PHR-Israel "The beat Track"

11 Vedi Angelo Stefanini, allegato Come aiutare realmente la pace in Palestina.

governativo. Tutto questo per dire che la costruzione ha richiesto moltissimi fondi che evidentemente non sono mancati e che tuttora affluiscono da varie fondazioni ed enti pubblici, alcuni italiani (la Compagnia di S. Paolo, e, per qualche anno, ben sette Regioni italiane) e stranieri (Fondazione Safra, Union Bancaire Privè, Fondazione Richard and Rhoda Goldman, The Berache Foundation, ecc.)¹².

Non pare quindi né urgente né necessario finanziare un Centro che, dopo tutto quello che abbiamo scritto, non serve a potenziare e nemmeno a mantenere in efficienza le strutture che realmente ne avrebbero bisogno, cioè quelle palestinesi.¹³

Anche in Palestina esiste un centro analogo al Centro Peres, il Palestine Children's Relief Fund con cui hanno collaborato gratuitamente chirurghi di tutto il mondo, tra cui anche molti italiani, per operare su bambini. Ad esempio, l'equipe del dott. Stefano Luisi ha lavorato, ribadiamo volontariamente, con il PCRFB.¹⁴

Si possono curare i bambini palestinesi senza finanziare il Centro Peres e ci auguriamo che la Chiesa Valdese abbia la lucidità e il coraggio di rivedere una decisione presa in precedenza forse senza avere informazioni sufficienti per fare una valutazione obiettiva. Sappiamo che il Centro Peres gode di molti, autorevoli e potenti appoggi sia in Italia che all'estero, ed è molto abile a costruirsi un'immagine positiva. Riteniamo però che quanto scritto finora e quanto reperibile nei siti e nei documenti da noi allegati siano più che sufficienti per motivare una modifica radicale nella destinazione dei fondi a disposizione della Chiesa Valdese.

12 http://www.youtube.com/watch?v=aJcy_VDyT1Y&list=UU4y9We7mkUsKt0LrDvZZCA&index=18&feature=plcp (ultimo accesso 23/02/2012) ringraziamenti a fine video

13 Vedi Allegato Lettera di Souzan Fatayeh e allegato Non finanziate il Centro Peres.

14 <http://nena-news.globalist.it/?p=17314> (ultimo accesso 24/02/2012)